

20

*Quaderni di
Studi Ecumenici*



POMPEO PIVA

Il fatto previo

Scritti

a cura di Placido Sgroi

I.S.E. "SAN BERNARDINO"
VENEZIA 2009

a cura del gruppo Mons. Piva

Rivista STUDI ECUMENICI

ISSN 0393-3687

Direttore Responsabile: Fr. Tecle Vetrari, ofm

Comitato di Redazione: G. Dal Ferro, R. Giraldo, S. Morandini,
R. Sgarbossa, P. Sgroi, T. Vetrari

Segreteria di Redazione: T. Vetrari - S. Morandini - P. Sgroi

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.

Proprietario: F.R.A.T.E.R. - Venezia

P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 02450660275

a cura del gruppo Mons. Piva

POMPEO PIVA



Mons. Pompeo Piva

IL FATTO PREVIO

Scritti

a cura di
PLACIDO SGROI

I.S.E. "San Bernardino"
Venezia 2009

a cura del gruppo Mons. Piva

1. *Quale spiritualità per il terzo millennio?*
2. *San Francesco e la cultura russa*
3. *La vocazione ecumenica del francescano*
4. *Dialogo con la secolarizzazione?*
5. *La vita come dialogo sulla scia di S. Francesco*
6. *Marta Stetsko, L'impegno ecumenico dell'Ordine dei frati minori nell'opera di evangelizzazione dei territori dell'ex Unione sovietica*
7. *Renzo Bertalot, Fasi della cultura europea d'Oltralpe*
8. *Fede e cultura. Omaggio a Renzo Bertalot*
9. *Uniti nel battesimo e nel matrimonio. 2° Incontro mondiale delle famiglie miste interconfessionali (Roma 2003)*
10. *Per una metafisica dell'amore*
11. *Il dialogo dei credenti sulla scia di S. Francesco*
12. *Dalla legge all'amore. Omaggio al prof. Jos E. Vercruysse s.j.*
13. *Robert Boutren, La chiesa, la legittima successione dei suoi ministri, la necessità del primato (1574)*
14. *La relazione fra il vescovo e la chiesa locale. Antiche e nuove questioni in prospettiva ecumenica*
15. *Ecumenismo come conversione. Omaggio a Teclé Vetràli*
16. *Fondamenti biblici dell'etica cristiana*
17. *Luigi Sartori, Il gusto della verità. Scritti*
18. *La santità terreno di unità*
19. *Una fede in molte culture*
20. *Pompeo Piva, Il fatto previo*

<i>Teclé Vetràli, Presentazione</i>	7
<i>Placido Sgroi, Il contributo di mons. Pompeo Piva. Dal ricordo al dialogo</i>	11
<i>Profilo biografico</i>	15
<i>Bibliografia</i>	16
 1. <i>Etica fondamentale: La legge morale naturale. Una idea che non si può cancellare e non si sa come pensarla</i>	21
1. Luoghi del ritorno della legge naturale	21
2. La legge naturale nel conflitto tra cattolici e liberali	23
3. Una legge naturale non naturalistica	26
4. Diritto e morale	30
5. Le difficoltà presenti della produzione legislativa	36
6. La tradizione cristiana sulla legge naturale	43
 2. <i>Etica ecumenica: Da un unico battesimo ad etiche diverse. I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano</i>	45
0. Introduzione	45
1. Osservazioni metodologiche	45
2. Determinazione del concetto di oggettività	50
3. Determinazione del concetto di soggettività	54
4. Conclusione	56
 3. <i>Ermeneutica: Verità ed interpretazione</i>	57
1. Chi è l'uomo?	57
2. Interpretare implica l'assunzione di un punto di vista	59
3. Le componenti della fenomenologia	64
4. L'esperienza del sapere la verità	66
 4. <i>Ecclesiologia: Chiese e religioni nel post moderno</i>	73
1. Post: il perché di un termine	73
2. La crisi dei <i>metaréchts</i> : il lutto dell'umanità	74

3. La secolarizzazione della filosofia: gli ironici liberali e la carità interpretativa	78
4. Rivisitazione ecumenica del dibattito teologico: il quadrilatero tradizionale, l'unità possibile e la differenza irrisolta	81
5. Ecumenismo: <i>Problemi di antropologia culturale e dialogo ecumenico</i>	93
0. Premessa	93
1. Dall'evoluzionismo allo strutturalismo	94
2. Determinismi e libertà	96
3. L'essenza dell'uomo	98
4. La natura del dialogo nella società pluralistica	108
5. Il dialogo, oggi, nella nostra società	114
6. Famiglia: <i>La teologia della famiglia</i>	117
0. Introduzione	117
1. Mutamenti della famiglia e il conflitto delle interpretazioni	118
2. La teologia della famiglia	127
3. Conclusione	137
7. Etica economica: <i>La moralità del profitto</i>	139
1. Assolutizzazione del profitto	139
2. Declassamento della finalità del profitto	142
3. Il profitto in rapporto al finalismo d'impresa	147
4. Lo Spirito santo creatore	150
8. Etica dell'impresa: <i>Teologia e impresa moderna</i>	
<i>Dalle incomprensioni al dialogo</i>	153
Primo momento - Il concetto teologico di creazione	155
Secondo momento - L'autentico spirito d'impresa	164
Terzo momento - Natura teologica dell'impresa	172
Quarto momento - Il mercato antropologico	181
9. Bioetica: <i>Trapianti</i>	187
1. Le diverse concezioni culturali presenti nel problema dei trapianti d'organo	187
2. Il trapianto di organi nella prospettiva del dono	195
3. I trapianti tra <i>nomos</i> ed <i>ethos</i>	207
10. Spiritualità: I. <i>La paura di Gesù al Getsemani secondo il vangelo di Marco</i>	217
II. <i>Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?</i>	225

II

Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?*

La narrazione del libro di Giobbe anticipa, profetizza la situazione di Gesù al calvario? S. Girolamo, in modo lapidario, dichiarava che spiegare Giobbe era come *tendere tra le mani, un'anguilla o una piccola murena: quanto più la premi, tanto più velocemente ti scivola via*. Questa impressione si conferma vagliando la sterminata bibliografia che attorno all'opera sacra si è ininterrottamente addensata e si riprova catalogando l'insonne ripresa del personaggio da parte della letteratura e delle varie arti, una sorta di immenso paratesto che ha strattonato l'anti-

* Incontro di riflessione Ucid, Pasqua, 2008.

²³ Si legga tutto il capitolo 2 della *Lettera prima* di Pietro.

co figlio d'Oriente, non ebreo, simile a uno sceicco sfortunato, verso direzioni impreviste e imprevedibili. Tanto per fare qualche esempio, penso al cuore del dibattito, presente nei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, al *Leviathan* che dal libro di Giobbe migra nel *Moby Dick* di Melville, ai due prologhi in cielo e in terra, ripresi dal *Faust* di Goethe, al capovolgimento interpretativo operato dalla *Risposta a Giobbe* di Jung, al *Giobbe, storia di un uomo*, al *semplice ebreo mitteleuropeo* di Roth, al *Processo di Kafka* o persino al *Candido* di Voltaire, che Federico II definiva un Giobbe rivestito di panni moderni. Il libro di Giobbe esercita anche ai nostri giorni un'attrazione seducente se riabilitazioni come quella di Toni Negri con il saggio del 1990 *Il lavoro di Giobbe*, rileggeva il testo come una parabola del lavoro umano, trasfigurazione pratica del dolore. Ma già Foscolo non esitava a copiarlo da una versione greca e latina, rimanendone affascinato e proclamandolo ben superiore ad Epiteto.

Sublime libro! Come è pieno di grande e magnanimo dolore! (...). E vi fu chi ebbe il coraggio di tradurlo in versi, in rime, con fredde eleganze²⁴.

1. Il male e la sofferenza

La questione fondamentale, dunque, è la seguente: Giobbe è una delle tante ricerche sul mistero del male e della sofferenza innocente? A prima vista sembrerebbe di sì, dato che i versetti grondano dolore, lamento, protesta. Certo, uno stereotipo comune, divenuto ormai proverbiale, ha anche coniato la risposta a questo urlo, in verità una risposta banale: paziente come Giobbe. A sostenere questa

²⁴ Così scriveva il 19 gennaio 1808 a Isabella Teotochi Albrizzi.

lettura sarebbero i primi due capitoli dell'opera, che in realtà sono una specie di citazione di un'antica parabola, altrimenti nota e dedicata al tema del giusto provato:

Nudo dal grembo di mia madre uscii, nudo ad esso torno.
Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Benedetto sia il nome
del Signore²⁵.

Quest'equivoco si è inchiodato nei secoli nella mente dei lettori, a partire dallo stesso Nuovo Testamento ove Giacomo nella sua *Lettera* non esita a celebrare la perseveranza di Giobbe e l'esito finale, opera del Signore, perché il Signore è ricco di bontà e di misericordia²⁶. Il ritorno allo splendore del suo passato di sceicco, sul quale eccipiva Bacchelli nel suo romanzo *Il coccio di terracotta*, l'autore sacro lo ha adottato come cornice per il suo poema. Raggruppamento poetico che va, invece, in tutt'altra direzione perché i versi del protagonista sono tutti striati di grida e di lacrime, raggiungendo talvolta un'acme blasfema quando si accusa Dio di essere simile a *un leopardo che affila gli occhi*, oppure a *un generale trionfatore che sfonda il cranio*, o ancora a *un arciere sadico* che mira agli organi vitali della sua vittima. Giobbe è, sì, *un paziente* per la sofferenza che lo tortura a tutti i livelli, anche psicologici ed intimi. Ma è tutt'altro che *paziente*, al punto tale che egli spazza via le lamentazioni dei suoi amici teologi, che ricorrono ai loro dogmi preconfezionati, soprattutto alla teoria della retribuzione, ritmata sul binomio delitto-castigo, per giustificare la legittimità della prova. Si illudono di comprimere nello stampo freddo delle loro tesi l'incandescenza del mistero che stanno maneggiando, e che agli occhi di Giobbe coinvol-

²⁵ Gb 1,21.

²⁶ 1Pt, 2.

ge Dio. È lui che egli convoca in un ideale processo perché si giustifichi:

Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il mio rivale scriva il suo documento (...). Io sono pronto a rendergli conto di tutti i miei passi e, come un principe, mi presento a lui²⁷.

La sfida è aperta ed è teologica. Contrariamente a quanto si attendono gli amici, Dio raccoglie il guanto e si presenta davanti al sofferente con una duplice deposizione, i due discorsi splendidi che in pratica suggellano l'opera nei capitoli 38-41. È qui che si annida la chiave interpretativa del libro. Ma è anche a questo punto che s'intuisce la verità dell'asserto di S. Girolamo: l'anguilla Giobbe sfugge di mano a schemi ermeneutici troppo rigidi. Tento, perciò, di ipotizzare una decifrazione, tra le tante suggerite, non dimenticando che primaria non è la questione della spiegazione del dolore innocente. In termini tecnici, non è in causa la teodicea, cioè la giustificazione di Dio, assolto dalla responsabilità del male. Lo scopo del poema, nel suo tormentato svolgimento, è piuttosto quello di costruire una teologia, un discorso sul Dio vero, spazzando via i luoghi comuni dei teologi che applicano a Dio i loro schemi mentali. Giobbe per dimostrare la verità di Dio procede sul terreno del male e non su quello più ovvio e scontato del bene, ove si consumano le apostasie. Egli non tenta di mostrare l'incastro perfetto del male nella trama dell'essere e della storia. Vuole invece andare alla ricerca del volto di colui che questo incastro attua secondo un disegno trascendente. Disegno che non può essere scovato razionalmente ma dev'essere rivelato misticamente. Siamo alla presenza di un percorso di fede che, pur usando i linguaggi veri della teologia, i cui risultati non sono tutti disprezza-

²⁷ Gb 31, 35-36.

bili, anche se sempre insufficienti, approda all'incontro e all'intimità mistica: Io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono²⁸. Giobbe, nel finale del poema è ancora «nella polvere e nella cenere»²⁹. Ma egli ora sa che lo scandalo del male è affidato non al caos e neppure alla riduttività razionale umana che tenta di escogitare spiegazioni di comodo oppure apologetiche ma alla *esah divina*, cioè al progetto supremo³⁰, coerente ma trascendente. Aveva ragione l'esegeta L. A. Schökel, quando nel suo commento a Giobbe, si chiedeva: Terminata la scena, quando si toglie lo scenario, parleremo con Dio, parleremo di Dio nello stesso modo di prima?

Giungere, però a questo risultato è arduo anche perché il testo, molto simbolico ed evocativo, appare torturato, e rivela lesioni dovute a operazioni antiche di censura; laddove il grido di Giobbe era troppo veemente, mostra intoppi e inserzioni. Dalla platea, a un certo momento, sale sulla ribalta un quarto teologo. Elihu, che si associa agli altri tre amici di Giobbe che fino ad allora avevano interloquuto. Certo è che l'itinerario di protesta e di fede, di desolazione e di speranza del protagonista, ha come meta l'incontro trascendente e supremo. È ciò che confessava un innamorato di Giobbe, il filosofo ottocentesco S. Kierkegaard, che nell'opera *La ripresa*, tutta modellata sui temi giobbici, confessava:

Se io non avessi Giobbe! Non posso spiegarvi minutamente e sottilmente quale significato e quanti significati abbia per me! Io non lo leggo con gli occhi come si legge un altro libro, me lo metto sul cuore. Come il bambino che mette il libro sotto il cuscino per essere certo di non aver dimenticato

²⁸ Gb 42, 5.

²⁹ Gb 42, 6.

³⁰ Gb 38, 2.

la sua lezione, quando al mattino si sveglia, così la notte mi porto a letto il libro di Giobbe. Ogni sua parola è cibo, vestimento e balsamo per la mia povera anima. Ora svegliandomi dal mio letargo la sua parola mi desta a una nuova inquietudine, ora placa la sterile furia che è in me, mette fine a quel che di atroce vi è nei muti spasimi della passione.

2. *Giobbe chiama in causa Dio*

Giobbe è figura del dolore umano, della simbolica delle lacrime, come chiave e misura dell'atteggiamento della storia? Il suo lamento e grido attestano solo l'universalità dell'umano dolore? Chi legge Giobbe in questa prospettiva, fa emergere immediatamente la figura di Cristo dolente a causa delle colpe dell'umanità intera.

Se attraversiamo il *Libro di Giobbe* anche a passo veloce, appare invece un paesaggio più articolato e complesso. Il lettore si addentra in una città, dove può capitare di perdersi, come viandante sprovveduto. È una grande città o una piccola e sfuggente murena? L'immagine è offerta da S. Gerolamo, consapevole delle difficoltà di accesso, degli ostacoli, dello sviluppo contraddittorio, che il Libro di Giobbe porta in sé. Chi volesse leggere il testo biblico come un *epos del dolore umano* e identificasse nel suo grido *la dolente espressione del giusto sofferente*, guardando alla sua angoscia come ad un tratto universale dell'esistenza umana, si manterrebbe in una zona ancora esterna al messaggio, in uno spazio neutro, di qua del nucleo problematico. Già l'ho sottolineato. La condizione di Giobbe, non può essere assimilata al rumore infinito di tutte le voci dolenti della storia umana. Certo è il racconto di un'ingiusta sofferenza, che non trova nessuna giustificazione agli occhi di un pio ebreo; è una pena irragionevole perché Giobbe ha la coscienza precisa di essere senza colpa nei confronti di Dio. Nessuno riesce a convincerlo

del contrario, nemmeno gli amici teologi. Il dolore e la sofferenza costituiscono, senza dubbio, *l'inizio della sua tragedia*. Ma lo sviluppo del racconto porta molto lontano. Conduce attraverso giorni di pianto amaro, senza pace né tregua, di spasimo e tremore. Dal fondo tenebroso di questi giorni, Giobbe rivolge a Dio un grido di dolore che si affaccia come dura ed implacabile domanda:

“Chiederò a Dio: non condannarmi,
fammi sapere che hai contro di me.

Ti sembra giusto opprimermi,
disprezzare l'opera delle tue mani,
mentre dai luce ai disegni del malvagio?

Hai forse occhi di carne,
vedi come vedono gli uomini?
I tuoi giorni sono come quelli di un mortale,
i tuoi anni come quelli di un uomo?

Perché indaghi la mia colpa
e inquisisci il mio peccato,
sebbene tu sappia che non sono colpevole
e che nessuno mi strappa dalle tue mani?

Le tue mani mi hanno formato e modellato
tutto il mio profilo; e ora mi annienti?
Ricorda che d'argilla mi hai fatto;
ora mi restituisci alla polvere?”³¹.

All'apice del dolore, all'estremo dell'abbandono, egli chiama in causa Dio. Contrasto, divergenza, lotta fra l'uomo e il suo Dio, separazione e antagonismo, grida che lacerano un duro silenzio. Vi si racconta come la parola dell'uomo si fa giudizio, come la piaga che strazia la carne violentata per la malattia diventa accusa, come il lamento prende il tono implacabile, serrato della supplica interro-

³¹ Gb 10,1-9.

gante. Come una sonda, il grido di Giobbe esplora, investiga il cielo e chiama in causa il suo Dio e il suo disegno. Giunta al suo apice, l'angoscia di Giobbe si traduce in una serie di terribili domande:

"(...) quale sorte riserva Dio dal cielo,
quale eredità l'Onnipotente dall'alto?

Non riserva forse la disgrazia per il criminale
e la rovina per i malfattori?

Non vede dunque i miei sentieri,
non mi conta i passi?"

Non più contenibile, rotto ogni argine, il dolore si rovescia in disputa, dà luogo al serrato confronto con Dio. Quando Giobbe prende di mira Dio, il dolore non si smorza, non si tempera, non si attenua, ma torna ad accendersi, si moltiplica, si approfondisce. Le sue potentissime grida vogliono giungere a Dio. È Dio che Giobbe vuole *stanare*. Il suo silenzio lo opprime. Quel silenzio, quell'impenetrabile cortina di silenzio, Giobbe intende scuotere.

"Ti chiedo aiuto, ma tu non ti accorgi;
persisto, e mi fissi contro lo sguardo.

Sei diventato mio carnefice;
mi attacchi con il tuo braccio nerboruto.

Mi fai levare in alto, sospeso, e cavalcare
e mi sbatti nell'uragano.

So che mi hai votato alla morte,
dove si danno la posta tutti i viventi.
Non protende una mano nella disgrazia
o non grida aiuto nella sventura"³².

³² Gb 30, 20-23.

Giobbe *non grida per sé, ma grida a Dio*. Non è, il suo, un semplice lamento; una supplica salmica, ma una provocatoria interrogazione rivolta a Dio. La disputa non verte sul male ingiustificato che l'uomo deve vivere, ma come poter credere e in quale Dio credere nonostante l'assurdità della vita. Il contrasto fra Giobbe e Dio costituisce, dunque, il vero nucleo tematico del libro sacro, l'ipotetico centro che attrae tutto il movimento. È lo strato più profondo. Abbiamo visto dissolversi la voce di Giobbe nel rumore infinito di tutte le voci dolenti, l'abbiamo perduta nelle tragiche vicende che vanno a formare il grande *epos del dolore dell'uomo*, senza arrivare in ogni caso a riconoscere la particolarità del suo timbro.

Omologata all'espressione del *giusto sofferente*, quella voce resta indecifrata, inintelligibile. Si confonde nell'universalità indifferenziata del dolore, si perde nella generalità delle sue manifestazioni. Una volta riconosciuta la rilevanza del motivo del contendere con Dio, si giunge al fondo del grido e del lamento di Giobbe: non grida per sé, non si lamenta, né semplicemente testimonia la sofferenza ingiustamente patita. *Egli grida a Dio. Alza la sua voce. Non desiste*. Proprio il grido è il segnale del cammino ai confini della fede, l'insistere sul terreno della prova.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2010
dalla Tipografia Editrice Esca di Vicenza
0444 513421 - info@tipografiaesca.it

IL FATTO PREVIO

Tecle Vetralli, *Presentazione*

Placido Sgroi, *Il contributo di mons. Pompeo Piva. Dal ricordo al dialogo*

Profilo biografico

Bibliografia

1. Etica fondamentale: *La legge morale naturale. Una idea che non si può cancellare e non si sa come pensarla*
2. Etica ecumenica: *Da un unico battesimo ad etiche diverse. I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano*
3. Ermeneutica: *Verità ed interpretazione*
4. Ecclesiologia: *Chiesa e religioni nel post moderno*
5. Ecumenismo: *Problemi di antropologia culturale e dialogo ecumenico*
6. Famiglia: *La teologia della famiglia*
7. Etica economica: *La moralità del profitto*
8. Etica dell'impresa: *Teologia e impresa moderna. Dalle incomprendimenti al dialogo*
9. Bioetica: *Trapianti*
10. Spiritualità:
I. *La paura di Gesù al Getsemani secondo il vangelo di Marco*
II. *Giobbe: figura del dolore umano o implacabile domanda a Dio?*